

DOSSIER

A CURA DI
PAOLO ARIENTI,
LUCA GREGORELLI,
SAMUELE MARELLI,
EMANUELE POLETTI



Cresciuti in Oratorio

La sfida educativa
degli Oratori in Lombardia

PRIMA PARTE

LA SITUAZIONE

Una fotografia degli Oratori lombardi

“Grazie anche alla loro capillarità, gli oratori rappresentano un punto di riferimento ricreativo e formativo per molti bambini e diversi ragazzi”¹

Attraverso i loro 2.300 oratori, oltre alle attività di pastorale giovanile e di educazione cattolica, le parrocchie lombarde svolgono una funzione educativa più ampia nei confronti del mondo giovanile, valorizzando le capacità dei ragazzi in vari ambiti e dimensioni: attività ludico-motoria, aggregazione, socializzazione, sport e tempo libero, ecc.

Nel 2001 tale ruolo è stato ufficialmente riconosciuto da Regione Lombardia nel protocollo d'intesa stipulato con ODL (Oratori Diocesi Lombarde), dove l'oratorio viene identificato come «uno dei soggetti sociali ed educativi della comunità locale» e, proprio in relazione a tale ruolo, «gli riconosce la facoltà di contribuire alla programmazione e alla realizzazione di interventi e di azioni nell'area dei minori».²

1 P. TRIANI, *Accogliere e differenziare nell'orizzonte di un progetto*, da *Gli sguardi di ODL* n. 9.
2 Legge Regionale 22/2001.

Ma l'oratorio è di più: è soprattutto uno strumento pastorale, anzi, è un "sogno ecclesiale" ancora vivo: è l'espressione concreta della cura che l'intera comunità cristiana intende assumersi nei confronti delle giovani generazioni. Attraverso di esso, la Chiesa si impegna ad educare i ragazzi a vivere la vita buona del Vangelo, a dare forma e concretezza alla propria fede e ad attuarla nella dimensione della quotidianità.

È in questo quadro di crescente centralità degli Oratori lombardi - anche a livello di pianificazione e programmazione sociale - che, nel luglio 2013, ODL ha deciso di avviare un progetto di indagine volto a incrementare la propria conoscenza del mondo oratoriano regionale, sia per quanto riguarda le sue caratteristiche strutturali e organizzative, sia per quanto riguarda l'opinione e l'immagine che ne hanno i frequentatori e i principali *stakeholders* (amministrazioni, scuole, mondo dell'associazionismo, ecc.). L'Istituto Ipsos ha progettato e condotto una ricerca che si è articolata in tre distinte fasi di indagine e che si sono susseguite tra settembre 2013 e luglio 2014. Le tre fasi avevano obiettivi differenti, anche se sono congiuntamente servite ad offrire un inquadramento generale per quanto riguarda: la realtà degli oratori a livello quantitativo e strutturale; le opinioni sugli oratori di genitori e figli in età di frequenza dell'oratorio (dai 7 ai 17 anni); le opinioni dei diversi *stakeholders*.

Il risultato della ricerca è stato restituito nel volume n. 9 della collana *Gli sguardi di ODL*, dal titolo "L'oratorio oggi". Lo stesso volume contiene una triplice rilettura dei dati: la prima a carattere sociologico a cura del prof. Luca Diotallevi dell'Università di Roma TRE; la seconda a carattere pedagogico del prof. Pierpaolo Triani dell'Università Cattolica di Piacenza; una terza di impronta pastorale a cura dei direttori di pastorale giovanile lombardi. Nella prima parte di questo Dossier vi proponiamo una sintesi di quanto emerso dal lavoro, utile per avere una fotografia della situazione attuale degli Oratori lombardi.

IL CONTESTO

Delle 3.068 parrocchie lombarde, il 75% (pari a 2.307) ospita al suo interno un oratorio attivo, mentre 66 di esse hanno avuto un oratorio in passato, ma che oggi non è più attivo. Invece 695 non hanno spazi adibiti a questo servizio.

L'incidenza della presenza degli oratori all'interno delle parrocchie varia molto da una diocesi all'altra, passando dalla diocesi di Lodi, che risulta, con i suoi 104 oratori su 123 parrocchie, quella con più oratori in percentuale sulle parrocchie (85%), fino a Vigevano, dove poco più di una parrocchia su due ha al suo interno un oratorio (54%).

« L'oratorio è soprattutto uno strumento pastorale, anzi, è un "sogno ecclesiale" ancora vivo: è l'espressione concreta della cura che l'intera comunità cristiana intende assumersi nei confronti delle giovani generazioni »

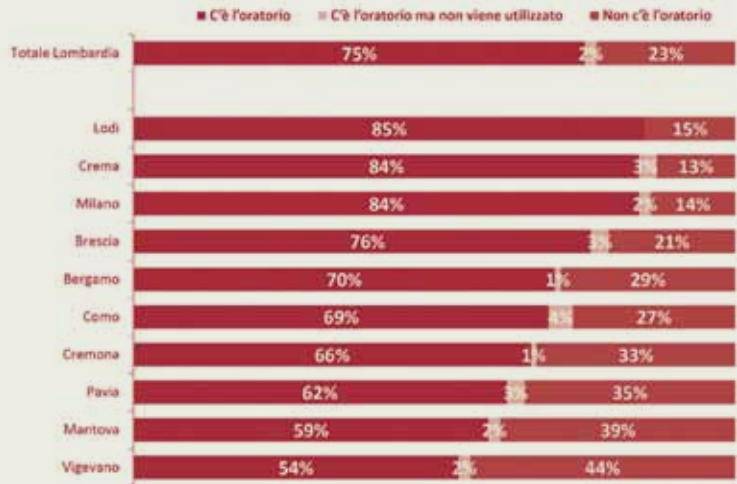


Grafico 1. Distribuzione delle parrocchie con e senza oratorio per diocesi

Osservando in ogni caso la mappa dei comuni lombardi (figura 1), risulta da subito evidente che, nonostante alcune differenze territoriali, vi sia su tutta la regione una *copertura davvero molto elevata di oratori*. Vi è infatti almeno un oratorio presente in quasi tutti i comuni, a eccezione di alcuni molto piccoli (la gran parte con meno di 1.000 abitanti) e spesso montani, dove probabilmente un oratorio è sufficiente a servire più comuni contigui.

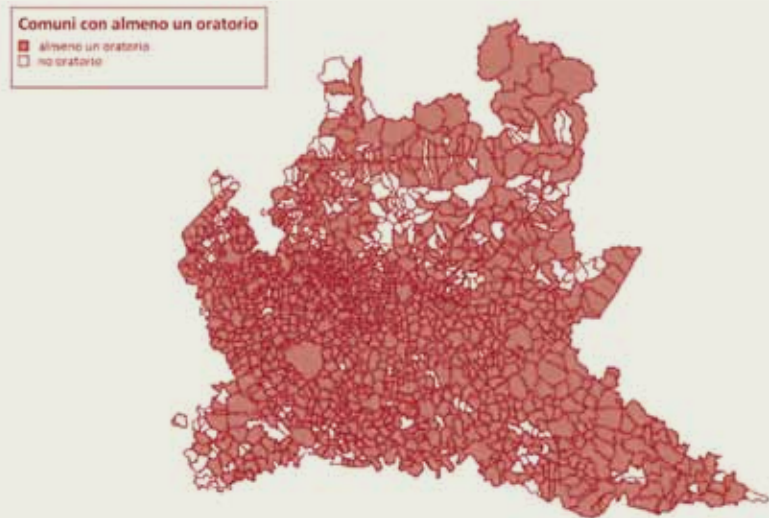


Figura 1. Mappa della presenza di oratori nei Comuni della Regione Ecclesiastica Lombardia

“In primo luogo i dati ci confermano una *presenza capillare* degli oratori all’interno del territorio lombardo (tre parrocchie su quattro svolgono, in forme diversificate, attività oratoriane), oratori che si presentano perciò come un punto di riferimento per molte famiglie e come una costante dello scenario socio-formativo. Gli oratori fanno parte integrante delle agenzie educative delle provincie lombarde e concorrono direttamente a definire le caratteristiche del sistema formativo territoriale, che, come è noto, non è riducibile soltanto ai due poli fondamentali costituiti dalle famiglie e dalle scuole, perché esso cresce di vitalità nella misura in cui sono attive le realtà del terzo settore, delle parrocchie, dell’associazionismo, delle società sportive, culturali, ricreative.”³

In media ogni oratorio della Lombardia è frequentato da 180 bambini e ragazzi, anche se, come si può vedere dalla tabella 1, le dimensioni variano molto sia in base alla diocesi che all’ampiezza demografica del Comune in cui si trovano. Tale dato si riferisce alla frequenza di tutte le attività degli oratori, a esclusione dei percorsi di fede che sono stati considerati separatamente. Ma quanti sono gli utenti in totale? Possiamo stimare che gli utenti degli oratori siano 412.885. Sulla base di tale dato si può valutare che il 14% dei bambini e ragazzi lombardi di età da 0 a 30 anni frequentano abitualmente l’oratorio. Tale incidenza varia ovviamente in modo sensibile all’interno delle diverse fasce d’età: nella fascia d’età tra i 6 e i 12 anni, il 34% dei bambini frequenta l’oratorio, mentre tale percentuale cala al 21% tra chi ha tra i 13 e i 18 anni, ed è solo pari al 4% tra chi ha 19 anni o più, e al 5% tra chi ha meno di 6 anni.

« Si può valutare che il 14% dei bambini e ragazzi lombardi di età da zero a trent’anni frequentano abitualmente l’oratorio »

Diocesi	N. medio ragazzi per oratorio
Totale Lombardia	180
Milano	212
Brescia	207
Bergamo	199
Mantova	134
Lodi	133
Cremona	133
Crema	121
Como	116
Vigevano	110
Pavia	93

Ampiezza demografica Comune	N. medio ragazzi per oratorio
Totale Lombardia	180
Meno di 1.000 abitanti	51
Tra 1.000 e 5mila	111
Tra 5mila e 10mila	211
Tra 10mila e 30mila	253
Tra 30mila e 100mila	207
Più di 100mila abitanti	237

Tabella 1. Numero medio di bambini e ragazzi per oratorio – Analisi per diocesi e per ampiezza demografica del Comune

3 P. TRIANI, *Accogliere e differenziare nell’orizzonte di un progetto*, da *Gli sguardi di ODL* n. 9.

LE STRUTTURE

Uno dei punti di forza degli Oratori lombardi è rappresentato senza dubbio dalle dotazioni strutturali a disposizione.

Più di 8 oratori su 10 dispongono di aule per incontri, aree giochi all'aperto, sale ricettive, impianti sportivi attrezzati all'aperto e un bar. Altre strutture molto diffuse sono i saloni (77%), la cucina (74%) e gli spogliatoi (70%), le aree attrezzate con giochi infantili (62%) e la residenza per il responsabile (60%). Circa un oratorio su due ha inoltre a disposizione uno spazio adibito a segreteria, aule computer o per materiali audiovisivi e una sala teatro o cinema. Risultano invece meno diffuse le aule per le attività musicali (37%), i campi sportivi al coperto (18%) – per inciso la struttura più desiderata dai responsabili degli oratori – e strutture adibite ad alloggio per la residenza comune (13%) o case e strutture per fare campeggio (8%).

È da sottolineare però che nel 71% degli oratori è presente almeno una struttura che necessiterebbe di ristrutturazione, e mediamente in un oratorio sono presenti 2 strutture da sistemare.

Per quanto riguarda gli orari di apertura, emerge una situazione di buona copertura dell'offerta, con una media a livello regionale di 5,6 giorni di apertura alla settimana in almeno un momento della giornata (mattina, pomeriggio o sera). La metà degli oratori apre tutti i giorni, il 19% 6 giorni su 7, un altro 19% dai 3 ai 5 giorni la settimana e il restante 12% meno frequentemente. Ovviamente il fine settimana è il momento in cui gli oratori sono più aperti: il 95% è aperto la domenica e l'89% il sabato.

« La metà degli oratori apre tutti i giorni; ovviamente il fine settimana è il momento in cui gli oratori sono più aperti »

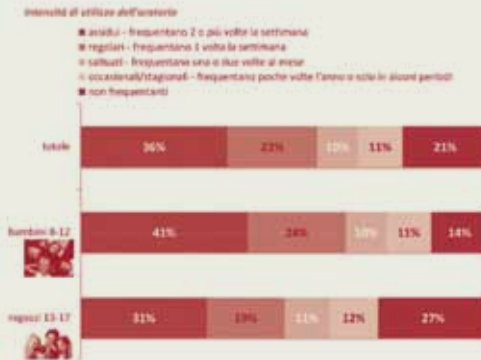
UTENTI, VOLONTARI E FIGURE EDUCATIVE

Utenti. I bambini lombardi, d'età compresa tra i 6 e i 12 anni, hanno una frequenza assidua dell'oratorio: il 41% dichiara di frequentare due volte alla settimana o più (probabilmente il giorno del catechismo più un altro giorno) e il 24% frequenta una volta la settimana, mentre un ulteriore 10% frequenta circa 2 volte al mese. Vi è poi un 11% che frequenta solo in alcuni periodi dell'anno (la gran parte di questi d'estate); solamente il 14% dichiara di non frequentare mai.

Come emerge dal grafico 11, si evidenzia un calo di partecipazione con il passaggio da infanzia ad adolescenza, tanto che si passa dall'86% di bambini che frequentano almeno ogni tanto l'oratorio al 73% degli adolescenti. Ma perché frequentare l'oratorio? Per i bambini la molla principale, oltre la catechesi, è la presenza dei propri amici. Tra gli adolescenti, oltre all'importanza del gruppo di pari, emerge anche l'attenzione alla tipologia di attività proposte e il desiderio di diventare animatore.

Tra i genitori, le motivazioni di frequenza non evidenziano visioni dell'oratorio molto distanti tra loro. Chi fa frequentare al proprio figlio l'oratorio dichiara come motivazione principale della propria

Grafico 11. Intensità di utilizzo dell'oratorio da parte di bambini e adolescenti lombardi



sceglie il fatto che l'oratorio sia un «luogo sicuro» che permette a bambini e ragazzi di sperimentare la propria autonomia, seguito dagli aspetti formativi/educativi della proposta oratoriana e dall'opportunità per i figli di farsi delle amicizie. Anche per i genitori di adolescenti, così come per i loro figli, la tipologia di attività offerte diventa molto più importante che per i bambini.

Un discorso a parte va invece fatto per i percorsi di fede (catechesi, gruppi preadolescenti e adolescenti, gruppi giovani...), che attirano un numero di partecipanti molto più elevato rispetto a quello di chi frequenta l'oratorio e pari, in media, a 209 persone per oratorio. Nel dettaglio, considerando solo gli oratori che offrono lo specifico percorso di fede, in media in ogni oratorio sono 143 i bambini che frequentano la catechesi, 44 i ragazzi che fanno parte del gruppo preadolescenti, 30 quelli del gruppo adolescenti, 13 i giovani 18-19enni e 15 i partecipanti al gruppo giovani (20 anni e più). I dati sulla frequenza dei percorsi di fede hanno permesso di effettuare un'espansione all'universo lombardo, calcolando così l'incidenza di chi li frequenta sul totale dei giovani residenti in Lombardia nella fascia d'età in oggetto.

« Chi fa frequentare al proprio figlio l'oratorio dichiara come motivazione principale della propria scelta il fatto che l'oratorio sia un "luogo sicuro", seguito dagli aspetti formativi/educativi della proposta oratoriana »

	Frequentano percorsi di fede	totale residenti in Lombardia	% bambini/ragazzi lombardi che frequentano i percorsi di fede
Iniziazione cristiana/ catechismo (8-11)	299.774	368.360	81%
Gruppo preadolescenti (12-14)	87.276	270.916	32%
Gruppo adolescenti	53.599	260.333	21%
Gruppo 18-19enni	16.127	172.366	9%
Gruppo giovani (20 anni e +)	17.076	1.067.965	2%
TOTALE	473.852	2.139.940	22%

Tabella 3. Bambini e ragazzi lombardi che hanno frequentato i percorsi di fede nell'anno pastorale 2012-2013 - Espansione all'universo dei frequentanti e incidenza sui residenti in Lombardia

Volontari. Dato fondamentale è quello che riguarda i volontari, uno dei punti di forza degli oratori in Lombardia. La varietà e ricchezza delle attività proposte dagli oratori non sarebbe possibile senza i circa 179.000 laici che dedicano tempo agli oratori in qualità di educatori, volontari o collaboratori. Ma chi sono queste persone? Circa la metà sono adulti con più di 30 anni, mentre il 32% sono ragazzi fino ai 18 anni e il 19% sono giovani maggiorenni fino ai 30 anni. In termini numerici sono quasi 88 mila gli adulti coinvolti come risorse umane in oratorio in Lombardia (pari all'1% della popolazione lombarda di più di 30 anni), 34.000 i giovani tra i 19 e i 30 anni (il 3% della popolazione in quella fascia d'età) e 57.000 gli adolescenti tra i 13 e i 18 anni (pari all'11% dei ragazzi lombardi in questa fascia d'età). Nelle fasce d'età giovane, i "frequentanti" e i "volontari" risultano molto sovrapposti: tra i frequentanti adolescenti (13-18enni), il 51% collabora attivamente alla vita dell'oratorio, percentuale che sale al 69% in chi frequenta l'oratorio tra i 19 e i 30 anni.

	Educatori/volontari/ collaboratori LAICI dell'oratorio	totale residenti in Lombardia	% sulla popolazione lombarda
Ragazzi (13-18 anni)	57.388	524.629	11%
Giovani (19-30 anni)	34.074	1.154.755	3%
Adulti (con più di 30 anni)	87.876	6.891.669	1%
TOTALE	179.338	8.571.053	2%

Tabella 5. Educatori, collaboratori e volontari laici nell'anno pastorale 2012-2013; espansione all'universo dei frequentanti e incidenza sui residenti in Lombardia

« Le giovani generazioni, a partire dagli adolescenti, in un certo qual modo "ereditano" la disponibilità al servizio da chi li ha preceduti »

Punto di partenza di questa "visione" d'oratorio è che ogni utente si sente chiamato a collaborare al funzionamento, alla realizzazione e alla trasmissione dell'idea educativa che sta alle spalle: è così che le giovani generazioni, a partire dagli adolescenti, in un certo qual modo "ereditano" la disponibilità al servizio da chi li ha preceduti. In media ogni oratorio ha a disposizione 78 figure laiche. La figura più diffusa è quella del catechista/responsabile di gruppo, presente nel 96% degli oratori. In media ogni oratorio ha a disposizione 20 laici tra catechisti e responsabili di gruppo. Seguono poi coloro che si occupano dei servizi (pulizie, gestione del bar...) presenti nel 90% degli oratori e pari in media a 18 persone. Si trovano in più di 8 oratori su 10 anche gli animatori del tempo libero (16 persone in media) e gli educatori del post-cresima (7 persone in media). Presenti, invece, in poco più della metà delle strutture, gli allenatori sportivi (in media 14 allenatori, dove presenti), persone che si occupano di servizi di supporto o supervisione (4 laici) e di controlli per la sicurezza dell'o-

ratorio e dei ragazzi (5 persone). Un segnale positivo arriva dal trend relativo all'andamento di educatori e collaboratori volontari laici in oratorio: secondo il 39% dei responsabili il loro numero sarebbe aumentato negli ultimi tre anni,⁴ per il 36% sarebbe rimasto stabile e solo il 14% avrebbe notato una diminuzione di volontari, mentre per l'11% era impossibile rispondere alla domanda. Un aumento di volontari è registrato soprattutto negli oratori di dimensioni più grandi (con 100 e più ragazzi), segno probabilmente di un momento particolarmente positivo per il mondo oratoriano, che riesce a esercitare un certo appeal sui volontari.

Figure educative. Guardando nel dettaglio le figure educative presenti, emerge una differenza rilevante nell'importanza attribuita da genitori e figli agli animatori: se per i bambini, e ancor più per gli adolescenti, essi sono la figura considerata più importante (80% di citazioni), per i genitori la figura di riferimento è il parroco o il prete che si occupa dell'oratorio e solo al secondo posto vengono indicati gli animatori del tempo libero. Più distanti, sia per ragazzi che per genitori, sono i catechisti e gli allenatori sportivi (citati entrambi da circa il 40% degli intervistati). Gli adulti (catechisti, genitori, figure religiose) sono visti come un punto di riferimento per l'ascolto e spesso per la dimensione spirituale, mentre gli animatori, grazie alla vicinanza di età, sembrano essere particolarmente capaci di capire i ragazzi e rientrano in un frame di educazione fra pari.

« Emerge una differenza rilevante nell'importanza attribuita da genitori e figli agli animatori »

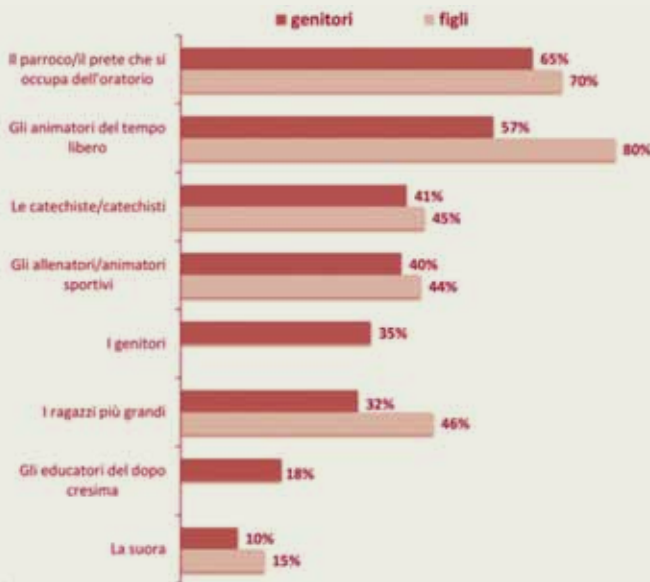


Grafico 10 - Le figure di riferimento in oratorio - Genitori vs figli - Totale citazioni

4 I dati in questione si riferiscono al triennio 2011-2014.

ATTIVITÀ

Ma che cosa si fa negli Oratori lombardi? Si tratta di una grandissima varietà di attività, che danno vita a offerte di servizi per l'infanzia e l'adolescenza molto diversificati tra una struttura e l'altra.

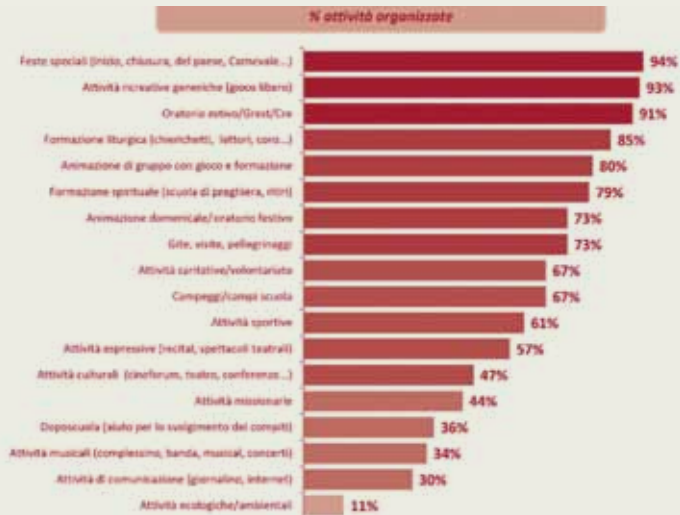


Grafico 2. Attività organizzate dagli oratori nell'anno pastorale 2012-2013

« Oltre ai percorsi di fede la quasi totalità degli oratori organizza l'oratorio estivo/CreGrest »

Oltre ai percorsi di fede rivolti a bambini e ragazzi, la quasi totalità degli oratori (più di 9 su 10) organizza feste speciali per le ricorrenze della comunità, mette a disposizione spazi per bambini e ragazzi per gioco libero o attività ricreative non organizzate e organizza l'oratorio estivo/CreGrest, punto di forza unanimemente riconosciuto dell'offerta lombarda.

Durante le settimane di questa attività estiva (che variano da un minimo di 3 ad un massimo di 8 in alcuni oratori), l'oratorio viene vissuto quotidianamente, dalla mattina al tardo pomeriggio, da bambini e ragazzi di età compresa tra i 6 e i 14 anni e dagli adolescenti in qualità di loro animatori, oltre ad un numero elevato di adulti e giovani che si rendono disponibili per collaborare e, in diversi casi, gestire in prima persona l'oratorio estivo/CreGrest. È un momento dell'anno entusiasmante per chi vi partecipa ed è visto dai ragazzi come una vera e propria vacanza che permette di compattare il gruppo e il rapporto con gli animatori grazie alla frequenza assidua. Inoltre le attività sono descritte come molteplici e diversificate (gite, corsi, laboratori, giochi...).

Molto positivo anche per i genitori, che si sentono aiutati in un momento di forte bisogno (la fine della scuola ma non del lavoro...) e a un prezzo decisamente contenuto.

Molto diffuse (svolte in più di 6 oratori su 10) anche le attività di

formazione spirituale e liturgica, attività di gioco-animazione domenicale, gite, visite e pellegrinaggi, attività caritative e di volontariato, i campeggi e le attività sportive organizzate (che spesso e volentieri sono sinonimo di calcio – 58% degli oratori – o pallavolo – 31%). Meno frequenti invece le attività espressive (svolte nel 57% degli oratori) e culturali (47%), così come le attività missionarie (44%) e il doposcuola (36%).

Più limitata in termini quantitativi è invece l'offerta per i giovani maggiorenni: a essi sono rivolte in media 5,3 attività, ma è importante sottolineare che queste (a parte le feste speciali) differiscono sensibilmente dalle attività rivolte alle altre due fasce d'età. Gite, visite e pellegrinaggi, formazione spirituale e opere caritative e di volontariato sono infatti le attività maggiormente rivolte ai giovani. Un'offerta dunque che tende a privilegiare l'impegno diretto dei ragazzi.

L'offerta ricreativa è ritenuta molto interessante soprattutto fra i più piccoli. I momenti di gioco sono valorizzati anche grazie alla disponibilità di spazi e strutture particolarmente vari e ampi. In particolare la presenza di campi da gioco, sale ricreative, bar e dotazioni varie (ad esempio carte, strumenti musicali, palloni...) offre possibilità di gioco difficilmente rinvenibili al di fuori, oltretutto con una fruizione gratuita. Inoltre, se da un lato la presenza degli adulti valorizza le occasioni di gioco organizzato, dall'altro la presenza costante di un gruppo di bambini/ragazzi garantisce la possibilità di incontrarsi e di socializzare in qualsiasi momento.

La matrice religiosa invece è uno dei tratti identitari dell'oratorio, tanto che la presenza di una forte dimensione religiosa nell'offerta oratoriana opera un primo fondamentale, ma limitato, screening ideologico di adesione o di rifiuto.

Accanto a tutte le attività organizzate resta il tratto peculiare degli Oratori lombardi, ossia la ferialità che si traduce nell'informalità dei rapporti: giorno per giorno, nell'apertura quotidiana, sacerdoti ed educatori stabiliscono un rapporto personale con gli utenti che sta alla base dell'intera proposta formativa dell'Oratorio lombardo.

L'oratorio è dunque un luogo di aggregazione primaria, che propone un tipo di socialità destrutturata, dove l'attenzione è posta sull'"essere" e non sul "fare". Questa sua peculiarità, però, trasforma l'oratorio in una proposta con cui i genitori negli ultimi anni fanno più fatica a relazionarsi, in un contesto sociale decisamente più orientato al fare che all'essere, soprattutto per quanto riguarda la sfera educativa: per il genitore questa impostazione risulta più ansiogena perché fornisce minori certezze, implica la fatica di capire e la capacità di riconoscere un risultato non valutabile in modo immediato.

L'oratorio è un luogo protetto con dei confini fisici, con poche e indispensabili regole, ma al contempo aperto alla molteplicità delle esperienze dove i bambini e i ragazzi possono confrontarsi e sperimentare spazi di autonomia protetti.

« Accanto a tutte le attività organizzate resta il tratto peculiare degli Oratori lombardi, ossia la ferialità che si traduce nell'informalità dei rapporti. L'oratorio è dunque un luogo di aggregazione primaria, che propone un tipo di socialità destrutturata, dove l'attenzione è posta sull'"essere" e non sul "fare" »



GLI ASPETTI EDUCATIVI E I RAPPORTI CON IL TERRITORIO

Le singole attività svolte negli oratori vengono quasi sempre programmate, soprattutto per quanto riguarda la catechesi e l'oratorio estivo. Tale programmazione coinvolge inoltre più soggetti: nel caso della catechesi il parroco e gli educatori/animatori/catechisti sono coinvolti in attività di pianificazione nell'88% degli oratori, mentre solo nel 45% vengono coinvolti anche i genitori. Per quanto riguarda l'oratorio estivo/CreGrest le figure più coinvolte sono quelle degli educatori/animatori (96% degli oratori), seguite dal parroco (85%) e dai genitori (70%).

Le attività di animazione del tempo libero risultano oggetto di progettazione nel 94% degli oratori in cui vengono proposte, e anche in questo caso, come per l'oratorio estivo/CreGrest, tale progettazione coinvolge in prima persona gli educatori (coinvolti nell'88% degli oratori), seguiti a distanza da parroco (60%) e genitori (55%).

Sebbene la programmazione delle singole attività sia molto diffusa, sembra invece decisamente più rara l'abitudine a redigere un progetto educativo complessivo dell'oratorio.

Solamente il 30% degli oratori infatti era dotato, nell'anno pasto-

« Le singole attività svolte negli oratori vengono quasi sempre programmate, soprattutto per quanto riguarda la catechesi e l'oratorio estivo »

rale 2012/13, di un progetto educativo, e in molti casi questo risultava piuttosto datato.

Dal censimento emerge chiaramente come siano presenti e molto diffuse sia le collaborazioni tra oratori, sia quelle con enti, servizi e associazioni presenti sul territorio.

Quasi la metà degli oratori collabora sistematicamente con altre parrocchie o oratori, mentre il 42% lo fa solo in modo occasionale. È comunque solo un oratorio su 10 che dichiara di non avere nessun tipo di collaborazione. Tra i soggetti con cui gli oratori collaborano maggiormente troviamo al primo posto i comuni, in particolare gli assessorati dedicati a servizi sociali, istruzione, giovani e cultura, con i quali collabora il 65% degli oratori (20% in modo stabile e 45% saltuariamente), le associazioni sportive, con cui collaborano il 62% delle strutture (27% in modo stabile), le scuole primarie e secondarie di primo grado (indicate dal 58%) e le associazioni di volontariato, con cui collaborano il 46% degli oratori.

ALCUNE CONSIDERAZIONI

Il processo di trasformazione della società - e di conseguenza degli oratori - pone alcune questioni. In primo luogo porta ad interrogarsi su quale sia il modello di oratorio più efficace per il futuro. L'orientamento attuale, basato sull'inclusività e quindi sull'apertura delle attività dell'oratorio anche a chi non è interessato all'offerta religiosa e a chi addirittura appartiene a fedi diverse, potrà essere ancora valido per il futuro? Secondo il sociologo Diotallevi "fare offerta di servizi alla persona sia religiosi che non religiosi, dunque fare offerta a bassa specializzazione settoriale, richiede oggi più qualità di ieri."⁵

E ancora: "Se si misura il carattere di inclusività della propria offerta solo considerando il numero dei propri utenti, il rischio molto concreto è quello di divenire protagonisti e responsabili della degenerazione di un'offerta inclusiva e popolare in un'offerta "di massa", superficiale e subalterna."⁶ È necessario dunque che l'oratorio conservi la propria identità di espressione della comunità cristiana, senza dimenticare inclusività e accoglienza.

In secondo luogo è necessario chiedersi quali siano le linee di lavoro per il futuro. Il pedagogista Pierpaolo Triani ne traccia alcune: differenziare le proposte (oratorio come palestra di *umanità* e spiritualità); rilanciare la pastorale giovanile con l'attenzione ai giovani 18-30enni; curare le alleanze educative; delineare un progetto educativo; pensarsi in rete.⁷

5 L. DIOTALLEVI, *Gli Oratori lombardi: rinunciare alle prestazioni o sostenerne i costi crescenti?*, da *Gli sguardi di ODL* n. 9.

6 *Idem*.

7 P. TRIANI, *Accogliere e differenziare nell'orizzonte di un progetto*, da *Gli sguardi di ODL* n. 9.

« Il processo di trasformazione della società pone alcune questioni. In primo luogo porta ad interrogarsi su quale sia il modello di oratorio più efficace per il futuro »

« In secondo luogo è necessario chiedersi quali siano le linee di lavoro per il futuro »

SECONDA PARTE

PER UN APPROFONDIMENTO**L'Oratorio lombardo tra memoria e promessa, identità e missione**

*«Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli,
è simile a un padrone di casa
che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche»
Mt 13,52*

1. Simili a padroni di casa

L'Oratorio lombardo – come tutte le costruzioni umane che hanno a che fare con la vita, la storia e la libertà – si dà in forme differenti, nel tempo e nello spazio. Eppure conserva e dichiara una sorta di costante, un DNA che attraversa i territori della rosa camuna, senza arrestarsi impaurita sulla soglia dei grandi centri urbani, come davanti ai ritmi più rurali della “bassa”. Il fatto poi che periodicamente, come accade con quanto si ha nel cuore e ben fisso in mente, quelle stesse chiese che lo hanno generato e che nell'Oratorio credono, si diano da fare per ripensarlo, rileggerlo, rimetterlo al centro di processi di verifica e rilancio, è segno di una fecondità alla quale nessuno è disposto a rinunciare a cuor leggero. È vero: alcuni territori sembrano svuotarsi e i numeri – della natalità come dell'economia – lo ricordano impietosamente; e si conclude che in fondo l'Italia,

anche quella un poco più ricca e benestante del Nord, rischia di non essere più *un paese per giovani*. E a ben scavare ci si accorge che il fattore di crisi non sta solo nella denatalità, ma alligna anche in forme di stanchezza che sorgono dal vivere sociale ed ecclesiale, mutato drasticamente con una curvatura esponenziale e profondamente intrecciato ai nuovi codici culturali che riscrivono a velocità folle... quasi tutto. Dentro questa riscrittura, a volte poco leggibile perché si ha l'impressione di giocare quasi contemporaneamente la parte del foglio di carta e della biro, le Chiese lombarde si ridicono il valore di alcuni strumenti della tradizione, Oratorio compreso, e per fare questo ritornano al concetto più autentico e profondo di tradizione: atto attivo, ponte intelligente, cammino che sa consegnare e desidera farlo forzando anche il contenitore, il modo di essere, che riceve da chi precede.

Gli Oratori lombardi hanno di volta in volta coniugato la loro vocazione di "case della comunità per i giovani" con le esigenze, percepite e accolte in termini a volte sereni a volte più conflittuali, dei giovani stessi e dei loro fratelli più piccoli: dai bimbi del catechismo alle squadre sportive della Parrocchia, dall'accoglienza anche di chi cristiano non è, alla ricerca di risposte alle sfide più attuali (gli "spazio-compiti", la formazione delle famiglie, l'alleanza con la scuola...). Perché in fondo si è sempre saputo che l'Oratorio è *un nome importante dell'educazione alla fede* e la più sana tradizione cristiana non solo conosce la discriminante del battesimo, l'esigenza della formazione alla fede dei membri di una comunità, l'identità dei suoi ambienti educativi, ma al tempo stesso non si vergogna di leggere l'umano universale e sentirsi missionaria nei suoi confronti, secondo il codice dell'accoglienza, dell'animazione, dell'offerta di testimonianza, di cucitura di relazioni significative. In una parola: secondo il codice dell'educare.

Ecco allora che questa casa, che ha assunto via via la forma del cortile, del campo da gioco, dell'aula di catechismo e della cucina, ha fatto i conti e ancora li fa con la memoria di una identità (un mandato preciso che non può snaturarsi) e la promessa di una fecondità da ricercare in forme e sperimentazioni sempre nuove. È il binomio dono-compito (la lingua tedesca, con rara forza evocativa direbbe... *Gabe e Aufgabe*) che si dipana non nelle teorie educative che sanno a volte solo di libro, ma nella carne viva di comunità sul territorio: a volte entusiaste e grate per tanti figli, a volte impaurite e quasi rattrappite per grembi che paiono ormai sterili o per la presenza di figli sì, ma di "altri". Dove "altri" non sono nemici, ma sono domanda e cultura diversa. Gli Oratori lombardi sono abitati da cristiani, ma anche da non cristiani e da quanti si potrebbero definire come "non più cristiani", non certo dal versante sacramentale, ma da quello altrettanto rilevante e reale, della prassi, delle scelte, delle priorità che camminano in direzione divergente rispetto al Vangelo. Ed è

« Gli Oratori lombardi hanno di volta in volta coniugato la loro vocazione di "case della comunità per i giovani" con le esigenze dei giovani stessi e dei loro fratelli più piccoli »

evidente che al variare delle appartenenze, delle motivazioni e delle opzioni di vita, mutino gli atteggiamenti, ma soprattutto le domande che la pastorale oratoriana è chiamata a decodificare, sia nella loro modalità esplicita che in quella implicita.

I mondi che l'Oratorio riconosce e accoglie come un "padrone di casa", coesistono a volte ben irreggimentati, a volte al limite dell'esperimento sociale, salvo poi ricomporsi nella comune umanità di un bambino che semplicemente è, e meno semplicemente pone una domanda. Ma soprattutto per una comunità cristiana è oggetto dell'amore di Dio; ha a che fare con la passione per il Vangelo e in questo senso non può essere solamente "altro". In un territorio che va dalla maestà delle Alpi al lento e variabile fiume Po, si diventa discepoli del regno anche grazie all'Oratorio, alla sua vita e alla sua passione: perché ci si rende conto che quel seme va gettato e quella rete va comunque tesa. Anzi è il Signore che opera, tuttavia non senza coloro che ha coinvolto nella sua passione e ai quali chiede di saper "estrarre", scoprire, inventare, impastare la vita educativa, coniugando le "cose vecchie" con quelle "nuove".

2. Cose vecchie e cose nuove



Gli oratori, si è cercato di dire, sono corpi vivi: dentro il loro carattere piuttosto statico, fatto di arredi non sempre super moderni e di presenze decennali sul territorio, fremente un mondo che vive l'avventura esaltante e mai scontata di un ripensarsi, ridirsi, reinventarsi. Perché quello che può funzionare oggi, magari tra due anni sarà già vecchio e occorrerà rimestare ancora nel sapiente tesoro dell'educativo per fare nuove scoperte, aprire nuovi percorsi, tenta-

re sfide attuali, con gli occhi ben aperti... sul sogno oratoriano. Eccole allora ancora insieme, identità e missione, memoria e promessa. Esse costituiscono una tensione feconda che continuerà come tale sin tanto che quello scriba vorrà essere discepolo del regno e si scoprirà come un padrone di casa, chiamato in prima persona a far sintesi, ad esserci.

Nel variegato mondo oratoriano la regola pare quella della *tensione*: come è *tensione* il crescere, il confrontarsi di generazioni nel reciproco imbarazzo di dare e prendere, concedere e strappare; come è *tensione* la trasmissione della fede, atto tradizionale e al tempo stesso sommamente originale, perché appello alla libertà di chi ne è coscientemente coinvolto; come è *tensione* l'oggi sociale ed ecclesiale, dato che tutto è vivo, tutto si muove, tutto si trasforma. Qui di seguito vengono elencate alcune *tensioni* costitutive, attuali e in ultima istanza decisive, per la significatività dell'Oratorio lombardo, per il suo stato di salute; campi di ripensamento e azione, al di qua degli indicatori meramente numerici o dei "successi" pastorali. Si possono così delineare come cinque movimenti, cinque condizioni di vita che fanno battere il cuore dell'Oratorio e permettono la circolazione sanguigna di un suo senso educativo.

« **Identità e missione, memoria e promessa costituiscono una tensione feconda: è tensione il crescere, è tensione la trasmissione della fede, è tensione l'oggi sociale ed ecclesiale** »

Un cortile, tra case e strade **Ovvero: Oratorio e territorio**



L'Oratorio è da sempre innanzitutto un posto, un luogo, con una tradizione che nella quasi totalità delle parrocchie lombarde ha dato e dà volto e forma alla cura dei più giovani, perché siano iniziati alla fede e alla fraternità dell'umano. Nelle sue origini l'Oratorio si identifica con un cortile, con uno spazio di gioco e di proposta educativa che interpella una libertà e genera un incontro fecondo. È stato e in parte è il "cortile dei sogni", dove l'incontro consente di sognare an-

cora la trasmissione di Vangelo e umano, quasi mescolati e fusi l'uno nell'altro; dove può avvenire quella seconda "messa al mondo" che è una abilitazione culturale, sociale e spirituale, e che non può avvenire nel solo ambito della famiglia o del rapporto genitore-figlio.

E tuttavia oggi la società diventa rapidamente policentrica, e di un policentrismo non sempre correlato, molte volte disarticolato, privo di alleanze consapevoli. Si moltiplicano percorsi e luoghi in cui stare, più spesso prevale il transitare frettoloso, la consumazione di eventi e di interessi effimeri; si profilano il prendere e l'ottenere, secondo un desiderio che mette in discussione il gratuito. Le case sembrano chiudersi sempre di più e le strade animarsi di gente affrettata che un poco disimpara a convivere.

In questo scenario l'Oratorio c'è ancora, a volte un poco solo, a volte alleato con chi sul territorio condivide la cura per l'umano. Ed è proprio l'alleanza ad essere cercata dove l'Oratorio "funziona" nel senso profondo del termine: alleanza con le agenzie educative del territorio, in primo luogo la scuola; alleanza con le risorse anche di progettazione e di politica attiva per il mondo giovanile e i suoi correlati in un quartiere, in una città, in un paese; alleanza con la stessa comunità cristiana, i suoi genitori e le sue famiglie, che rischiano di dare per scontato che all'Oratorio sì, ci si andava "alla nostra età", ma ora... beh non c'è più tempo. Alleanza, infine, proprio "dentro" l'Oratorio: perché senza una progettualità condivisa da chi "fa l'Oratorio" e che vada oltre la stesura di un programma di impiego di spazi o di priorità cronologiche, non c'è comunità educante. Solo alcuni anni fa un terzo degli Oratori lombardi aveva un progetto educativo: terreno su cui confrontarsi ancora, con serenità e urgenza.

Animali fantastici e dove trovarli

Ovvero: Oratorio, età della vita, famiglie e comunità

L'Oratorio ha la sua ragion d'essere in chi lo frequenta, lo costruisce e a volte lo mette in discussione. Ha sempre avuto a che fare con i bambini del catechismo e dello sport, gli adolescenti dall'abbondante e scomposto tempo libero, i giovani "promossi" con rodati meccanismi ad educatori. Ha da sempre un profumo di casa, lo si pensa



DOMANDE E PROVOCAZIONI PER L'ORATORIO

Oratorio e territorio: quali rapporti e quali alleanze con le istituzioni e la società locale?

Oratorio e agenzie educative: esiste un riconoscimento e una collaborazione?

Oratorio e progetto educativo: il progetto esiste? È solo sulla carta o è pensiero vitale?

Oratorio, educazione dell'umano e tempi del vivere: che ne è della ferialità e dei tempi dei ragazzi?



dalle pareti solide, ma anche dalle tante porte e finestre: perché la “soglia di accesso” all’Oratorio – fin dai tempi del “*sai fischiare?*” di don Bosco – non è mai stata questione di eroismo o di radicalità, quanto piuttosto di proposta, accompagnamento, appello alla libertà che si scopre solo nel suo esercitarsi. E tuttavia oggi l’Oratorio ha davanti nuovi assetti familiari, necessita di un radicamento strutturale nella comunità cristiana, sconta il prezzo del tempo superorganizzato dei più piccoli, intercetta nuove e allungate adolescenze; fa fatica ad imparare i linguaggi delle nuove generazioni che mutano, quasi di anno in anno, grazie al potente servizio della tecnologia che trasforma tutto in modo subdolo in commercio e in interesse. Le età della vita perdono i confini definiti di decenni fa: bambini precoci, adolescenze lunghe, giovinezze compresse dalla mancanza di desiderio, evidenza della fede sempre meno scontata e bisognosa di esperienze e sostegni, qualità e sostanza. Anche – o soprattutto – il mondo adulto, quello dei genitori di oggi e delle comunità anche cristiane di oggi, sono parte integrante del cambiamento e faticano a compattarsi attorno a codici condivisi (l’alleanza educativa, la sua declinazione di sinergia e di fiducia) e azioni convergenti. L’Oratorio, in un contesto come questo, è chiamato ad appassionarsi con silenziosa generosità a sfide educative nuove, mettendo in discussione il meglio di sé ed evitando la contaminazione fatale della paralisi.



DOMANDE E PROVOCAZIONI PER L’ORATORIO

Oratorio e età della vita: come cambiano queste età? L’Oratorio se ne accorge?

Oratorio e competenze educative: quale formazione per animatori ed educatori?

Oratorio e comunità: di chi è l’Oratorio? Quale compromissione per la comunità cristiana?

Oratorio e linguaggi: comunicare in modo efficace con i più giovani è automatico?

Oratorio, povertà e marginalità: quali impegni e quali attenzioni queste dimensioni rimandano all’Oratorio?

Parlò loro di molte cose Ovvero: Oratorio e Vangelo



« Oggi
l'Oratorio
è crocevia
di identità
e storie diverse,
mentre il tessuto
anche italiano
va scristianizz-
zandosi »

L'Oratorio nasce come luogo di iniziazione dei più giovani alla fede; esiste per favorire l'incontro con il Vangelo che una comunità offre per chi si affaccia alla vita ed è chiamato a decidersi per essa, amandola come una vocazione. In un passato di cristianità sostanzialmente condivisa, quasi generalista, l'Oratorio poteva vantare anche un assetto per così dire "monopolistico": non solo dal versante formativo, ma anche da quello strutturale e organizzativo, come testimoniato dalle ricchissime pagine di storia di società sportive, associazioni di volontariato, esperienze di socializzazione e aggregazione. Spesso è proprio in Oratorio che si sono visti i primi film; è con l'Oratorio che ci si poteva permettere le "vacanze", animate dal prete o dalla suora e il codice condiviso – anche nelle terre più attraversate dal confronto ideologico – sapeva almeno un po' di Vangelo. Perché esisteva un certo mondo. Oggi l'Oratorio è crocevia di identità e storie diverse, mentre il tessuto anche italiano va scristianizzandosi: molti non si identificano più nella fede cristiana e il tasso di abbandono (rilevabile non solo in occasione delle funzioni, ma in generale in ordine al simbolico identitario cattolico) è decisamente alto: le appartenenze si spacchettano e in taluni casi si mette sempre più in discussione la trasmissione culturale della fede,



DOMANDE E PROVOCAZIONI PER L'ORATORIO

Oratorio e evangelizzazione: come essere missione dentro i tempi e i modi dell'Oratorio?

Oratorio e multiculturalità: quale rapporto tra identità cristiana e educazione all'umano?

Oratorio, integrazione e accoglienza: dove e come l'Oratorio può assolvere ancora al compito di integrare?

presupposto prezioso che nel passato trovava alleanza decisiva con la vocazione animativa e formativa dell'Oratorio. Per di più chi frequenta oggi l'Oratorio, in non pochi casi non conosce la Pasqua del Signore e non appartiene alla comunità ecclesiale. Anche i cammini catechistici si fanno più problematici. Nascono nuove domande che prendono il volto del non cristiano, dello straniero, accanto al povero di relazioni, di educazione e di risorse familiari che il Signore ha da sempre promesso come compagnia dei suoi discepoli.

Ed ovviamente questa rosa di domande, urgenti e difficili, bussava alla porta del mandato che fa esistere l'Oratorio; provoca i soggetti che lo incarnano (i preti, i religiosi, i laici educatori e catechisti, allenatori e animatori). Questioni grandiose come la multiculturalità e l'accoglienza dello straniero o del non cristiano, ma contemporaneamente la disaffezione di chi cristiano è e la sua dispersione in tanti rivoli di animazione, tempo libero e specializzazione, mandano in frantumi un certo monopolio e generano attraversamenti non equilibrati anche del tessuto oratoriano.

Chi andrà per noi?

Ovvero: Oratorio e figure educative



L'Oratorio della tradizione lombarda si è identificato con un don, qualche educatore, alcune religiose... magari con quel barista, questa catechista, quell'allenatore. E per certi versi si è sempre saputo che quelle figure rappresentavano un po' tutta la comunità, ne erano la presenza attuale. Esisteva un mandato forse nemmeno molto esplicito, come si era adulti un po' per tutti e figli un po' di tutti, in particolare nei territori dei piccoli e medi centri. Sin dall'inizio della sua storia l'Oratorio respira, vive perché qualcuno ha risposto ad una chiamata, ha ricevuto un mandato, c'è con il suo tempo e la sua pas-

« L'Oratorio è sempre stato prima che il cortile, il sogno; prima che quella struttura, quel volto da incontrare; prima che quell'iniziativa, quegli educatori che l'avrebbero resa possibile »

sione. Ovvero: l'Oratorio è sempre stato prima che il cortile, il sogno; prima che quella struttura, quel volto da incontrare, coetaneo o più grande, amico o compagno di catechismo; prima che quell'iniziativa, quegli educatori che l'avrebbero resa possibile, magari con una buona dose di indulgenza rispetto alla qualità dell'organizzazione.

Oggi certi numeri si riducono: dei ragazzi certo, ma anche dei don e degli educatori, sia perché si rende più rarefatta la decodifica della vita anche educativa come vocazione, sia perché i ritmi del lavoro, dello studio e in generale del quotidiano si fanno più complessi, più impietosi. Si profilano così nuovi pensieri e si aprono nuove strade. Ci si ritrova al CreGrest con un coordinatore che non ha la faccia del don, si scopre che nel frattempo anche la vecchia parrocchia evolve, si inizia a cercare altrove le energie un tempo garantite dalla giovinezza tutta dedicata di un prete o di una suora. Emergono prepotenti le domande sulla gestione dell'Oratorio, la sua regia educativa, la sua incarnazione concreta non in locandine colorate, ma in presenze significative e – perché no? – più missionarie, più coraggiose, dato che nel frattempo mondo generale e mondo dei ragazzi si sono trasformati. Si apre la stagione dell'inserimento anche di figure professionali, emanazione diretta della comunità o comunque disposte ad integrare il progetto educativo dell'Oratorio nella propria *mission* lavorativa; ma è anche la stagione di un rinnovato impegno laicale volontario, meno eterogeneo e più formato, meno reclutato e più attento alle competenze che riscrivono la semplice disponibilità del laico a “dare una mano”. Anche il territorio parrocchiale odierno non è più necessariamente identico a com'era cinquant'anni fa: non solo per i nuovi insediamenti, ma anche per gli accorpamenti, le ridefinizioni e le alleanze che fanno sorgere ormai ovunque unità o comunità pastorali e ripropongono anche le domande: *quanti Oratori? Dove? Come?*

Restare o andare?

Ovvero: Oratorio e giovani

L'Oratorio lombardo ha sempre profumato di casa: per chi lo avrebbe incrociato in una stagione delicata della vita o per chi lo



DOMANDE E PROVOCAZIONI PER L'ORATORIO

Oratorio, regia e gestione educativa: quali scelte di pensiero e di azione perché l'Oratorio viva oggi?

Oratorio e qualità delle proposte educative: quali investimenti e quali risorse servono?

Oratorio e territorio pastorale, Oratorio e Oratori: quali alleanze tra comunità, con la zona e la diocesi?



« Si è compreso che pastorale giovanile è un insieme più ampio di Oratorio e che l'animazione dei giovani propriamente detti avrebbe richiesto sguardi più specifici, di carattere culturale e vocazionale »

avrebbe abitato con gratitudine per quanto ricevuto nei suoi primi anni. Un giovane ne usciva per così dire quasi adulto, quasi pronto ad assumersi l'onore e l'onere di scelte di vita stabili. Nel tempo la piramide cronologica si è fatta sempre più sottile, appuntita, presentando una buona e solida base nell'età "da catechismo", snellendosi e rarefacendosi con il proseguire dell'età dei ragazzi, dall'adolescenza alla giovinezza propriamente detta. E le comunità hanno iniziato a chiedersi se l'Oratorio avrebbe potuto assolvere ancora ad un compito generalista, se avrebbe potuto ancora serenamente essere la casa di tutti: e non per cattiva o comoda volontà, ma per evidenti evoluzioni sociali. Ci si è interrogati e si è compreso che pastorale giovanile è un insieme più ampio di Oratorio e che l'animazione dei giovani propriamente detti avrebbe richiesto sguardi più specifici, di carattere culturale e vocazionale, meglio precisati nei modi, nei tempi e nelle risorse investite. Sono nati progetti di alleanza per una proposta meno adolescenziale rivolta ai giovani 20-30enni, ritenuti destinatari di una pastorale giovanile obbligata a giocarsi meno sull'animativo e più sui codici della decisione, dell'esperienza e dell'impegno di sé nel mondo sociale, politico, culturale. Anche oltre le mura dell'Oratorio che si è sentito provocare ad un ripensamento più libero e fiducioso.

Oggi l'Oratorio, specie laddove ha dimensioni medio-piccole, fatica ad accompagnare tutte le fasce d'età e conosce i colpi del-



DOMANDE E PROVOCAZIONI PER L'ORATORIO

Oratorio e pastorale giovanile: è ancora possibile pensare a tutto senza aprirsi?

Oratorio e cammini vocazionali: quale tensione vocazionale nelle proposte e negli accompagnamenti in Oratorio?

Oratorio e mondi giovanili: l'Oratorio è "dentro" o "fuori" il mondo dei giovani?

la rarefazione. Qui nasce la sfida: cercare nuove alleanze pastorali nel tessuto della Chiesa cui l'Oratorio appartiene - in primo luogo con la pastorale universitaria, quella sociale e quella vocazionale - e indicare ai giovani un "oltre" che abbia il volto degli ambienti di vita - universitario, lavorativo, aggregativo -, dell'associazionismo, del mondo da comprendere e trasformare.



« Gli Oratori lombardi costituiscono una ricchezza grandiosa, senza la pretesa di essere un valore assoluto »

3. È davvero un tesoro?

Ripensamenti, sfide e alleanze... tutto è sensato e degno di investimenti di pensiero e di azione a condizione che si riconosca il valore della partita.

Gli Oratori lombardi costituiscono una ricchezza grandiosa, senza la pretesa di essere un valore assoluto. Sono parte di quella sapienza educativa che nei decenni ha cercato linguaggi, luoghi e volti, ha creato compagnia e profezia, *ci ha messo la faccia*, dentro territori sociali ed ecclesiali. Ed ora? Si interroga, si scuote e genera prassi che hanno il sapore a volte della rincorsa, a volte della intuizione vitale: come accade strutturalmente nella vita della Chiesa, la madre che nei territori lombardi ancora "mette al mondo" gli Oratori. Questi ultimi, non tanto come strutture, ma soprattutto come tradizione vivente che si incarna in volti e storie, sono parte di quella speranza educativa che non vorrebbe mai stancarsi, per tanti o per pochi, e che combatte la tentazione della resa ritornando - secondo la provocazione di Papa Francesco a Panama - al primo amore: perché ogni progettazione pastorale, ogni istanza o iniziativa è animata dal "perché c'è l'Oratorio?": domanda cruciale e bella, che attende una risposta calda e forte. E la sfida continua sull'onda di provate fedeltà (le cose... vecchie?) e nuove prassi (le cose... nuove?).

TERZA PARTE

ALCUNE BUONE PRATICHE**1. Oratorio e percorsi di fede nella Diocesi di Milano**

L'attenzione che la Chiesa ambrosiana ha riservato ai più giovani per la loro crescita integrale, nasce da lontano, almeno dai tempi di san Carlo Borromeo che, da Arcivescovo di Milano, nel Cinquecento ha dato forma alle "Scuole della Dottrina Cristiana", l'albore di quello che sarebbero stati gli oratori.

L'esperienza dell'oratorio si è così consolidata nel tessuto ecclesiale della Diocesi milanese, tanto da diventarne non solo parte integrante ma "centro propulsore" della pastorale e luogo centrale dell'educazione alla fede dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani.

Il secolo fondamentale dell'oratorio ambrosiano è stato certamente il Novecento quando, recependo anche altre esperienze educative, si è strutturato in modo capillare nella Diocesi, per cui ad ogni parrocchia è associato il suo oratorio.

All'inizio di questo Millennio, l'oratorio ambrosiano non ha perso la sua vitalità e si sta ancora una volta riqualificando per accogliere le sfide del prossimo futuro, nell'ambito delle nuove prospettive della pastorale d'insieme che si esprime, in una delle sue forme, attraverso più oratori che fanno riferimento ad una sola comunità pa-

storale, composta da più chiese. L'oratorio resta la forma territoriale e progettuale più adeguata per la formazione integrale della persona e per far vivere a ciascuno quei "passaggi" della vita che vanno integrati con l'esperienza di fede.

È così che la Chiesa accompagna ogni passo della crescita umana e spirituale dei ragazzi, dal percorso di Iniziazione cristiana alla giovinezza e alla piena maturità, che si qualifica nella forma della "restituzione" di quanto si è vissuto fin da bambini e dunque nella piena testimonianza.

La proposta degli itinerari di fede che la Diocesi di Milano offre attraverso le comunità sul territorio e in modo operativo attraverso gli oratori, sta assumendo proprio in questi ultimi anni una forma sempre più organica, pur mantenendo il suo carattere fluido di continuo rinnovamento.

Una spinta determinante per la strutturazione dei cammini formativi è venuta certamente negli anni dell'episcopato del cardinale Carlo Maria Martini, grazie alle sue indicazioni che ponevano in chiave progettuale l'educazione alla fede e chiedevano all'intera comunità di farsene carico.

Dall'esperienza delle "Sentinelle del mattino" dopo la GMG del 2000 e con la necessità di rivedere il percorso complessivo di iniziazione cristiana, negli ultimi due decenni la Diocesi ambrosiana ha posto mano a diverse sperimentazioni che, con il tempo, hanno dato forma sempre più organica ai cammini.

L'itinerario di iniziazione cristiana si è compiuto proprio recentemente con la pubblicazione completa dei sussidi per ciascuna delle quattro tappe, dal titolo *Con Te*. Mentre si stava dando forma all'Iniziazione cristiana, anche i percorsi di accompagnamento delle altre fasce d'età hanno potuto strutturarsi in una forma determinata da "linee guida" fondanti: l'itinerario educativo per gli adolescenti *È bello con Te*; l'itinerario di fede per i preadolescenti *Perché porti molto frutto*. A questi si aggiunge l'esperienza consolidata e ancora valida della consegna della "regola di vita" da parte dei diciannovenni della Diocesi, dopo un cammino biennale in cui ci si esercita a vivere forme più serie di spiritualità e vengono prese in considerazione le "parole chiave" per la maturità della fede: *vocazione* e *missione*. La consegna della "regola di vita" immette nell'età della giovinezza che è l'età della "redditio", in cui si rende esplicita la testimonianza della fede nei luoghi della vita quotidiana, come lo studio e il lavoro e, intanto, prende forma la dimensione vocazionale che trova nelle *scelte di vita* il suo compimento. Significativa ed emblematica per la fascia giovanile è l'esperienza, che risale sempre al cardinal Martini, del "Gruppo Samuele", un percorso di discernimento vocazionale che coinvolge decine e decine di giovani ogni anno.

Nella Diocesi di Milano, attraverso l'elaborazione di itinerari di fede sempre più strutturati ma in continuo stato di "verifica", si è

« La proposta degli itinerari di fede che la Diocesi di Milano offre attraverso le comunità sul territorio e in modo operativo attraverso gli oratori, sta assumendo proprio in questi ultimi anni una forma sempre più organica, pur mantenendo il suo carattere fluido di continuo rinnovamento »



riusciti dunque a tracciare orizzonti di senso e linee di direzione che possono delineare un “percorso di accompagnamento unitario” che si fonda su tre “parole chiave”: *traditio*, *receptio*, *redditio*. La trasmissione della fede (*traditio*) che coincide con l’Iniziazione cristiana; l’assimilazione della fede (*receptio*) che ruota attorno alle età della preadolescenza e dell’adolescenza; la restituzione della fede (*redditio*) che è quanto viene chiesto a conclusione delle scuole secondarie (superiori) e chiede, nell’età della giovinezza, di assumere con responsabilità il proprio cammino, verso scelte sempre più definitive.

Come si sono strutturati questi percorsi per le diverse fasce d’età? Elemento determinante è l’idea profetica e innovativa delle “comunità educanti”, costituite da persone che formano il tessuto educativo che ruota attorno ad una determinata fascia d’età. In oratorio, ma non solo in oratorio, nelle “comunità educanti” si stringono alleanze e relazioni, per trovare insieme forme di accompagnamento che possano incidere su tutta la vita dei ragazzi, in ciascuna delle età della loro crescita. Le comunità educanti individuano le “risposte” più adeguate ai bisogni e alle esigenze dei ragazzi di ogni fascia d’età e, trovando nell’oratorio la forma e il luogo più stabile per educare, adottano come primario lo stile dell’animazione. Ogni itinerario di fede, per ogni fascia d’età, chiede che le comunità educanti prendano in considerazione i “pilastri” della vita di fede, identificati in quattro *dimensioni* che sono presenti in ogni percorso che la Diocesi offre per l’accompagnamento educativo: il vissuto dei ragazzi, il rapporto con la Parola di Dio, la partecipazione alla liturgia e la vita di preghiera, l’esperienza di Chiesa che si traduce nella carità e nella missionarietà in ogni ambito di vita.

« Elemento determinante è l’idea profetica e innovativa delle “comunità educanti” »



2. Belli dentro: i giovani incontrano i detenuti del carcere cremonese

PASTORALE GIOVANILE DELLA DIOCESI DI CREMONA

La diocesi di Cremona ha vissuto non più di un anno fa una intensa stagione sinodale, espressamente dedicata al mondo giovanile e alla sua voce all'interno del cammino ecclesiale. Archivate le fasi dell'ascolto e della celebrazione con le assemblee sinodali, si è imposta la domanda di sempre: *e adesso?* La fase della recezione è stata segnata dalla lettera post sinodale del Vescovo Napolioni, ma non solo. Uno dei pensieri scaturiti dal dinamismo sinodale ha recuperato una provocazione preziosa: la realtà della casa circondariale cittadina. Anche papa Francesco aveva lanciato una provocazione forte sulla realtà carceraria nella sua visita a Bozzolo, nel giugno del 2017, sulla tomba di don Primo Mazzolari, parroco degli ultimi e autore profetico di *Nostro fratello Giuda*.

Dal canto suo il carcere era già per così dire entrato nel cammino sinodale in due occasioni forti: la presenza tra i giovani di un detenuto che con permesso particolare aveva partecipato alle cinque assemblee e che proprio nel prosieguo del sinodo aveva terminato il periodo di detenzione; quattro incontri guidati dal Vescovo e curati dalla segreteria del sinodo proprio in carcere e proprio destinati ai detenuti, in una sorta di "assemblea parallela" che ha arricchito di spunti e osservazioni del tutto particolari le sessioni "ufficiali". E proprio da alcuni giovani è nata la proposta di continuare, o per certi versi iniziare, una esperienza di visita, incontro e dialogo con i detenuti, sull'onda propulsiva del sinodo. L'iniziativa è stata presa in carico dai cappellani della Casa circondariale e dalla Pastorale

giovanile diocesana, e ha interessato un gruppo di 40 giovani, destinati a rispecchiare anche nella provenienza e nell'appartenenza il cammino del sinodo: i giovani provengono infatti da parrocchie non solo cittadine, sono di AC e Neocatecumenali, Scout e giovani degli Oratori, di età compresa tra i 18 e i 28 anni: insomma lo spaccato di un mondo bello e variegato.

Si è subito evidenziata la necessità di dare corpo all'intuizione, passando dall'idea alla progettazione di alcuni incontri, il sabato pomeriggio, uno ogni 15 giorni e giocati sulla proposta di lettura di alcune parabole evangeliche: a quei "piccoli" racconti si è ricorso come ad inneschi capaci di avviare e sostenere l'incontro. In realtà la questione più scottante, oggetto della formazione, sono stati il metodo di approccio e la psicologia del contesto carcerario: fattori non secondari che hanno costituito per i giovani la sfida e l'apprensione maggiori. Sin dall'inizio si è condiviso che la realtà fortemente destrutturata ed eterogenea della popolazione carceraria non è analogabile ad un incontro in parrocchia o in università: "saltano" alcuni codici e se ne inseriscono altri che vanno conosciuti e non equivocati. Nel frattempo si è delineato il nome del percorso: *belli dentro*, parallelo al gemello *belli fuori* che sta coinvolgendo famiglie disponibili ad un affiancamento strategico, di carattere logistico e relazionale, dei detenuti in fine pena che vivono il delicatissimo momento dell'uscita dal carcere e il "re-inserimento" in società.

Il percorso *belli dentro* si è affiancato alle numerose azioni che la Chiesa cremonese orienta sulla Casa circondariale, grazie ai cappellani, agli operatori Caritas e a gruppi di volontariato che propongono attività formative e assistenza materiale. *Belli dentro* si è strutturato in 4 gruppi di ascolto e confronto, collocati due nella struttura più storica del carcere, altrettanti nella nuova palazzina. Agli incontri di preparazione generale (in tutto tre: uno di apertura giocato prevalentemente sulla motivazione e sulla preghiera e guidato dal Vescovo; altri due di informazione e formazione sulla realtà carceraria e la proposta di lettura delle parabole) sono seguiti momenti di verifica e lavori per sottogruppi, con il mandato di rileggere volta per volta la complessa dinamica degli incontri e decodificare le mosse successive. Preziosa è stata anche l'individuazione di un leader incaricato di condurre la regia degli incontri. Ma altrettanto preziosa anche la presa in carico delle piccole, immediate relazioni che i detenuti stabiliscono appena si entra in contatto con il loro mondo.

Il percorso è stato progettato su di una prima annualità e prevede, accanto alla costituzione del gruppo e alla sua preparazione, gli incontri ordinari affidati alla conduzione dei giovani in Casa circondariale, uno spettacolo teatrale offerto dalla Pastorale giovanile ai detenuti e ai giovani, e infine un incontro di sintesi con la presenza del Vescovo.

(Davide, Anna e don Roberto)

« La questione più scottante, oggetto della formazione, sono stati il metodo di approccio e la psicologia del contesto carcerario »

« Si è delineato il nome del percorso: *belli dentro*, parallelo al gemello *belli fuori* che sta coinvolgendo famiglie disponibili ad un affiancamento strategico dei detenuti in fine pena »



3. Per una vera "ministerialità educativa"

LE ÉQUIPE EDUCATIVE NELLA DIOCESI DI BERGAMO

La Diocesi di Bergamo sta vivendo anni faticosi ma allo stesso tempo avvincenti. *Faticosi* perché, come in tante altre realtà, il numero dei preti giovani è in calo e la cultura contemporanea continua a provocare l'oratorio (e quindi anche la Chiesa) con domande radicali. *Affascinanti* perché, come sempre, ne va della sua capacità di vivere il Vangelo e di trovare le forme più adatte per annunciarlo alle nuove generazioni.

Da più di un secolo, a Bergamo l'oratorio si presenta come il luogo privilegiato – anche se non assoluto – attraverso cui la parrocchia, in nome del Vangelo, si prende cura dei più piccoli. Sono due le istanze che lo contraddistinguono e che fra loro mantengono sempre una sana tensione:

- la passione educativa per ogni persona e per l'intero della persona, rendendo così l'oratorio un luogo aperto a tutti e interessato al tutto della persona;
- la volontà di radicare questa passione nel Vangelo di Gesù, affinché possa apparire chiaro l'orizzonte di senso e il fine che muove l'agire stesso dell'oratorio.

« A Bergamo l'oratorio si presenta come il luogo privilegiato attraverso cui la parrocchia, in nome del Vangelo, si prende cura dei più piccoli »

Come custodire queste due istanze, soprattutto se i preti giovani vengono meno e il parroco, a volte anziano e solo, non può essere il pastore così vicino al suo gregge come in passato? Dal 2014, alla Diocesi è sembrato opportuno avviare un processo di accompagnamento delle trasformazioni in atto. Innanzitutto rinunciando da subito ad un dispositivo “gestionale” rispondente alle necessità più immediate: si sarebbe infatti potuta percorrere la “via breve” ovvero assumere personale laico cui delegare i compiti organizzativi e funzionali un tempo svolti dal giovane prete. La deriva, possibile e non indifferente, avrebbe potuto essere quella di “mercanteggiare” l’attenzione educativa. La Diocesi ha invece deciso di percorrere una “via lunga”, una strada di “senso”, più “impegnativa” ma anche più interessante: mostrare che gli oratori continueranno ad esserci e a rinnovarsi soltanto se le singole parrocchie se ne assumeranno la “regia”, pensandosi come le prime e decisive risorse per affrontare adeguatamente la trasformazione in atto.

Da qui è nata l’ipotesi di chiedere ad ogni oratorio – anche a quei 50 in cui il giovane prete è ancora presente – di dotarsi di una *équipe educativa*, ovvero di un gruppo di persone tendenzialmente adulte (una decina di persone al massimo) avente l’obiettivo di custodire *gratuitamente* le finalità e le istanze dell’oratorio precedentemente ricordate. A procedere da queste, si comprendono anche le caratteristiche che le persone, chiamate per questo servizio dal parroco dopo attento discernimento, dovrebbero avere: esperienza di fede, sensibilità ecclesiale, passione educativa, generosità e disponibilità di tempo. Va ammesso che non è facile individuare laici con queste caratteristiche. Ma l’esperienza dice che non è neppure impossibile, soprattutto se ci si rende conto della pluralità dei bacini cui è possibile attingere: nei volontari già presenti in oratorio ma anche tra i genitori dei ragazzi, tra gli insegnanti di religione delle scuole del territorio, in alcuni adulti della parrocchia particolarmente sensibili all’educazione. Il fermento in corso è veramente sorprendente: ad oggi parliamo già di 90 *équipe educative* avviate su 278 oratori, presiedute da circa un centinaio di preti e con più di 600 laici coinvolti. La gratuità di questi ingaggi ovviamente, non esclude il coinvolgimento di professionalità retribuite; ma in questo modo esse non saranno mai figure “apicali” con i rischi prima evocati.

I compiti dell’*équipe educativa* – che solo l’esperienza dei prossimi anni porterà a dettagliare ulteriormente – ruotano attorno a tre prospettive:

1. mantenere un legame virtuoso tra l’oratorio e la parrocchia, di cui l’oratorio stesso è espressione;
2. convergere su una linea educativa dell’oratorio, che possa diventare anche un progetto scritto, e che custodisca la tensione tra evangelizzazione ed educazione;

« Gli oratori continueranno ad esserci e a rinnovarsi soltanto se le singole parrocchie se ne assumeranno la “regia”, pensandosi come le prime e decisive risorse »

3. favorire un coordinamento interno delle attività dell'oratorio e la costruzione di opportune alleanze con altre agenzie educative del territorio.

Proprio perché la trasformazione avviata non è di poco conto, la Diocesi ha pensato di sostenere il processo delle équipes educative attraverso alcune sinergie importanti: con la Scuola di Teologia del Seminario Vescovile per una supervisione dal punto di vista teologico pastorale; con Confcooperative per la presenza di educatori professionali formati ad hoc nell'accompagnare il processo; con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose per la formazione dei laici coinvolti; con Regione Lombardia per la proposta del progetto "Giovani Insieme" che garantisce una presenza continua sui cortili.

Ad oggi si assiste alla positività di un movimento che non è isolato ma diocesano. Come spesso accade per tutte le esperienze istituenti, per le singole parrocchie si registra un forte entusiasmo e, soprattutto nei preti che già da qualche tempo hanno avviato un'équipe educativa, la testimonianza che *"grazie all'équipe educativa, mi sto accorgendo che per la mia comunità posso essere più prete e meno gestore"*. Allo stesso tempo, si deve registrare una certa prudenza. Il processo di concretizzazione del progetto delle équipes educative non è semplice né scontato: spesso emerge l'apprezzamento per il progetto ma vi è anche il desiderio di perfezionarlo affinché si possa arrivare ad una vera e propria "ministerialità educativa" (LdT 22). Il cammino continua.



« Oggi si assiste alla positività di un movimento che non è isolato ma diocesano »



4. Il Sicomoro: un germoglio che cresce

DIOCESI DI COMO

Incastonata tra lago e montagna, la diocesi di Como occupa pressoché tutto il confine nord della Lombardia. La città che presta il nome alla sede episcopale è tutta decentrata a sud-ovest ed è collegata con il resto del territorio da strade e piccole vie molto suggestive, piacevoli da percorrere quando non si ha fretta o bisogno di arrivare. In un contesto di questo tipo, il seminario minore tradizionale mostrava le sue lacune: la distanza non solo chilometrica ma anche sociale e culturale costringeva gli adolescenti a sradicarsi dal loro contesto vitale e le loro famiglie a una sorta di 'delega', affidando ad altri – per buona parte dell'anno – la loro «funzione educativa originaria»; così anche l'esperienza parrocchiale, la dimensione scolastica, la rete di amicizie e relazioni rischiavano di essere vissute vestendo 'prima del tempo' quel ruolo di seminarista che non aiuta la crescita integrale e il discernimento. Per questi e altri motivi, si è iniziato a pensare il nuovo progetto immaginando alcune piccole comunità sparse per tutto il territorio diocesano, costruite attorno ai poli scolastici o ai centri più popolosi.

Questa forma ravvicinata di accompagnamento è nata anche dalla convinzione dell'allora Vescovo Diego Coletti che la prima intui-

« Si è iniziato a pensare il nuovo progetto immaginando alcune piccole comunità sparse per tutto il territorio diocesano »

zione vocazionale - quell'abbozzo di idea di diventare preti - nasce, in moltissimi casi, durante gli anni delle scuole secondarie di primo e secondo grado. Di conseguenza, offrire una proposta seria e un percorso di accompagnamento adeguati è sicuramente importante. Il primo passo è stato quello di iniziare a guardarsi attorno e di studiare un po' per cercare di capire se e come in altre diocesi d'Italia e d'Europa si concretizzasse quella cura delle vocazioni che «la Chiesa intende ancora favorire attraverso seminari minori o istituti simili» (C.I.C., 234). Tra le esperienze più interessanti, quella di offrire uno spazio educativo di vita fraterna, all'interno della normale vita quotidiana. Così è nata l'idea di costituire, in alcuni punti della Diocesi, alcune piccole comunità semi-residenziali nelle quali i ragazzi che desiderano intraprendere un cammino di vita cristiana più intenso, vivano in fraternità per una settimana al mese, accompagnati da un prete e da una coppia di sposi che risiedano stabilmente con loro e li guidino con semplicità in un primo discernimento vocazionale e nella loro crescita umana e cristiana. Durante la settimana gli adolescenti (1°-5° superiore) mantengono i loro interessi extrascolastici (sport, lezioni di musica...) e partecipano alle attività della parrocchia (catechesi degli adolescenti, celebrazione eucaristica quotidiana, gruppi di lettura del Vangelo...) oltre che dedicarsi allo studio e alla preghiera personale. Questo progetto ha preso il nome Sicomoro, quell'albero che ha permesso a Zaccheo, piccolo di statura, di vedere Gesù più da vicino.

Il progetto sembra particolarmente adatto alle attuali esigenze della formazione: permette di mantenere il contatto con il proprio contesto relazionale, sociale e familiare; garantisce uno sguardo di équipe e un intervento educativo arricchito da attenzioni e sensibilità differenti da parte dei formatori; la struttura che viene a crearsi rimane flessibile ed è realizzata a partire dalle caratteristiche del singolo territorio e dalle sue risorse, senza particolari investimenti in denaro. Così, il primo "Sicomoro" è spuntato nell'autunno del 2010 a Bormio grazie al lavoro fatto insieme ai preti dell'allora zona pastorale e alla preziosissima disponibilità della prima coppia di sposi che ha deciso di buttarsi in questa avventura. Le verifiche degli anni successivi hanno confermato nella bontà dell'iniziativa e hanno spinto a continuare nel progetto. La bellezza di una vita fraterna, l'effettivo riscontro positivo nell'educazione dei ragazzi e il loro acceso entusiasmo ci hanno incoraggiato ad avviare una seconda esperienza ad Olgiate Comasco, e successivamente una terza a Lomazzo. I lavori proseguono e si stanno individuando altre zone nelle quali piantare qualche altro germoglio, grazie soprattutto alla grande disponibilità incontrata sia nel clero che nei laici. Nel gennaio del 2010 è stata fondata anche una piccola associazione "Sicomoro" alla quale vengono associati tutti gli educatori e i ragazzi in modo da offrire loro una copertura assicurativa e - ai primi - anche una tutela giuridica

« Il progetto sembra particolarmente adatto alle attuali esigenze della formazione: permette di mantenere il contatto con il proprio contesto relazionale, sociale e familiare; garantisce uno sguardo di équipe e un intervento educativo »

e permettere una sana trasparenza nella gestione delle strutture. Si è scelto di estendere l'invito a partecipare all'associazione anche a tutti coloro (ormai più di un centinaio) che condividono il progetto e vogliono offrire il loro sostegno. Evidentemente è ancora presto per fare il bilancio di quest'esperienza, ma il clima che si crea tra i ragazzi e gli educatori è particolarmente positivo. È presto anche per poter dire che questo modo nuovo di offrire agli adolescenti uno spazio di discernimento vocazionale certamente si consoliderà (alcuni ragazzi accompagnati nel cammino di Sicomoro hanno scelto di continuare il percorso nel Seminario maggiore), eppure l'esigenza di creare luoghi di vita capaci di educare umanamente e cristianamente è una domanda che emerge in maniera sempre più regolare, soprattutto da laici e famiglie.



5. Oratorio e territorio

L'ESPERIENZA DEGLI ORATORI DI PASSIRANO, MONTEROTONDO, CAMIGNONE
- DIOCESI DI BRESCIA

Quattro giovani con una forte passione educativa, l'intuizione dei loro sacerdoti e una felice collaborazione con Regione Lombardia. Sono questi gli ingredienti dell'esperienza che gli oratori di Passirano, Camignone e Monterotondo, tre comunità nel cuore della Franciacorta, stanno vivendo da settembre, anche grazie al generoso sostegno della Congregazione delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth, che ha permesso a due giovani ragazze – che hanno ini-

ziato da pochi mesi il loro periodo di aspirantato nella casa di formazione di Passirano – di aderire al progetto. Ma andiamo con ordine.

La scorsa estate quattro giovani – Enrico, Lara, Elisa e Andrea – hanno offerto la propria disponibilità a mettere qualche ora (quattrocento ciascuno, nell'arco di un anno) a disposizione delle loro comunità. Obiettivo: arricchire la proposta educativa degli oratori, in modo intelligente, tenendo conto delle realtà positive già presenti sul territorio; distribuendo le energie fra i tre oratori, valorizzando le potenzialità di ciascun giovane, sostenendo la vocazione differente dei tre oratori sul territorio, luoghi che per propria tradizione offrono approcci educativi diversi.

A Monterotondo, il Gruppo Sportivo dell'Oratorio ha fatto due nuovi acquisti: Elisa ed Enrico stanno allenando, insieme ad altri educatori-allenatori, due squadre di calcio iscritte ai campionati CSI. Elisa, che ha un passato da centrocampista nel Brescia Calcio Femminile, è impegnata con la categoria Allievi. Enrico, giovane studente di Camignone, si occupa invece dei più piccoli. La società sportiva di Monterotondo ha scommesso sulla possibilità di educare attraverso lo sport, e i suoi educatori condividono valori e obiettivi del progetto educativo dell'oratorio. Lo sport – in questo caso, il calcio – è inteso anzitutto come occasione di crescita umana: capacità di collaborare in vista di un obiettivo comune, rispetto delle regole e senso di abnegazione, spirito di gruppo e sana competizione sono tutti ingredienti che possono giovare non poco a ragazzi e adolescenti di oggi.

A Passirano, Andrea si prende cura di uno spazio-compiti per adolescenti. L'obiettivo è che l'oratorio possa diventare un luogo di riferimento anche per lo studio. Per quest'anno, tutti i giovedì, i giovani studenti delle scuole superiori troveranno aperta un'aula dell'oratorio, con la presenza di un giovane laureato che li accompagnerà nelle loro ore di studio. Per il momento, il progetto sta sfruttando gli ambienti a disposizione; l'idea, però, sarebbe quella di adibire in modo permanente a sala-studio, con tavoli adeguati, un pc e una connessione wi-fi, un'aula dell'oratorio.

A Camignone, Lara è impegnata su due fronti: da un lato, collabora con le attività della «Ludoteca Hakuna Matata», un progetto di promozione dell'integrazione e socializzazione avviato dal comune di Passirano e rivolto a bambini della scuola primaria; dall'altro, ha pensato e avviato il progetto «Un mondo di bene». L'idea di Lara – e della sua «collega» Elena, altra giovane aspirante delle Suore operaie – è quella di aiutare i più piccoli a sentirsi responsabili verso i tanti uomini e bambini che, nel mondo, non hanno le loro stesse possibilità. All'uscita da scuola, le due giovani accolgono i bambini in oratorio e, dopo la merenda, s'impegnano a realizzare qualche lavoretto per sostenere alcuni progetti di solidarietà.

In tutti i casi, la ricchezza maggiore dal punto di vista educativo

« Arricchire la proposta educativa degli oratori in modo intelligente, tenendo conto delle realtà positive già presenti sul territorio... »



è forse la possibilità di creare relazioni positive fra i bambini, i ragazzi, gli adolescenti delle parrocchie coinvolte con alcuni giovani che, anche dal punto di vista della fede e della testimonianza cristiana, hanno raggiunto una certa maturità e possono proporsi come esempi positivi. In questo senso, Enrico, Elisa, Lara e Andrea si stanno impegnando anche nella formazione degli animatori delle attività estive, e tutti e quattro saranno impegnati come responsabili in uno dei Grest parrocchiali.

L'ideazione e la progettazione comune dei quattro Grest sono l'occasione per incontrarsi periodicamente come équipe educatori, insieme al sacerdote incaricato della pastorale giovanile dei tre oratori: il lavoro comune riguarda soprattutto la formazione degli animatori-adolescenti, che prevede due incontri mensili da febbraio a giugno, nella speranza di portarli a condividere i nostri obiettivi educativi. Naturalmente, il Grest è in primo luogo un servizio rivolto a bambini e ragazzi delle scuole elementari e medie; ma, proprio per questo, gli adolescenti che si propongono come animatori devono essere consapevoli dell'importanza della loro posizione verso i più piccoli.

Grazie al Progetto «Giovani Insieme» promosso da Regione Lombardia, l'impegno di questi giovani a servizio delle nostre comunità ha potuto assumere la forma di un vero e proprio rapporto lavorativo, con assunzione a tempo determinato. Il che garantisce alla comunità di beneficiare di un impegno serio e costante da parte dei giovani coinvolti nel progetto e a loro la possibilità di mettere da parte qualche risorsa per il presente e il futuro.

TRE DECALOGHI PER SOGNARE E VIVERE L'ORATORIO

Decalogo per gli oratori

Giovanni Battista Montini

Milano, 6 ottobre 1956



- 1 Ogni Parrocchia deve avere il suo Oratorio, un bell'Oratorio, maschile e femminile. Dove ancora non c'è si provveda quanto meglio è possibile a crearlo, e ad assistere la gioventù.
- 2 Scopo dell'Oratorio: la istruzione religiosa, regolare, sistematica, interessante.
- 3 Scopo secondo: la preghiera, l'assistenza alla Messa domenicale, la frequenza ai Sacramenti, il canto sacro, il servizio all'altare, la vita interiore.
- 4 Scopo terzo: formazione cristiana, forte, serena, sociale, militante.
- 5 Mezzo: la ricreazione, lieta, vivace, serena, fraterna, educatrice. Cinema, sport, teatro, turismo, colonie, letture, gare, ecc. devono attrarre e formare la gioventù, non distrarla e dissiparla.
- 6 L'Oratorio tenda, come può, ad integrarsi di doposcuola, laboratori, scuole professionali, opere caritative.
- 7 L'Oratorio mantenga strette relazioni con le famiglie, ne interpreti i buoni desideri, le inviti talvolta alle sue feste, conservi buoni e rispettosi rapporti con le scuole.
- 8 L'Oratorio alimenti nel proprio seno le Associazioni giovanili di Azione Cattolica e procuri di giovare per il proprio migliore funzionamento. Le due istituzioni, Oratorio e Azione Cattolica, devono essere complementari anche se guidate con criteri propri.
- 9 Abbia l'Oratorio intorno a sé una schiera di operatori, amici, benefattori, e cerchi di creare nel proprio seno bravi e volenterosi esperti per sostenere e dirigere le sue varie attività. Curi in modo speciale la preparazione dei maestri di catechismo.
- 10 È bene che ogni Oratorio collabori più strettamente con la Federazione (oggi Fondazione) diocesana degli Oratori (FOM) perché siano uniformi i criteri direttivi e sia resa più valida e più benedetta l'azione.

“Decalogo” dell’animatore dell’Oratorio

Dionigi Tettamanzi – Milano, 27 maggio 2003

Per fare bello il tuo Oratorio:

1 Comincia tu

Tu fai crescere l’Oratorio con il tuo stile, il tuo entusiasmo, le tue proposte, il tuo impegno coerente. E tu stesso puoi crescere all’Oratorio nello stile di una vita santa, da vero cristiano, come Gesù.

2 Stai e agisci “insieme”

All’Oratorio non ci sono “eroi solitari”. L’armonia dell’insieme, però, non si improvvisa, si può imparare e insegnare: ci vogliono idee, un progetto, buona organizzazione, qualche regola... e tanta pazienza e benevolenza! Rimani sempre in comunione con gli altri animatori e cerca di unire i ragazzi tra loro.

3 Ascolta volentieri il prete e la suora

Riconosci la loro autorità: ci vuole sempre “un’ultima parola” che tiene uniti, nel nome di Gesù. Lasciati guidare con fiducia da chi è “innamorato di Dio” ed “esperto in umanità”. E prova a sognare una vita come la loro, tutta di Gesù, tutta per gli altri.

4 Tratta i genitori di ogni ragazzo come i tuoi

Avverti quanta fiducia ti danno. Prendi il tempo per ascoltarli. Accetta da loro anche qualche critica. Favorisci un po’ più di dialogo tra loro e con i loro figli. Salutali sempre cordialmente. Pensa a quando tu sarai un papà o una mamma... Ringrazia qualche volta di più i tuoi genitori e chiedi loro qualche consiglio.

5 Prega e aiuta a pregare

Farai incontrare i ragazzi con Gesù se tu stesso vorrai stare con lui, nel silenzio della preghiera personale e nelle voci di quella comunitaria. Non potrai parlare sempre di Gesù ai ragazzi, ma potrai sempre parlare dei tuoi ragazzi a Gesù.

6 Impegnati tanto e stai sempre allegro

Dai il massimo in ogni attività, affrontandola con serietà e serenità. Libera la fantasia, scopri l’arte di vivere la fatica, suscita la cre-

atività degli altri e accoglila. Abbonda nel sorriso. Fai divertire con impegno i ragazzi ed essi impareranno che impegnarsi è anche divertente.

7 Stima, rispetta e ama tutti e ciascuno

Ai tuoi occhi tutti sono importanti e vanno aiutati a riconoscersi e ad amarsi gli uni gli altri, per essere una comunità. Ogni ragazzo è degno di attenzione, stima, rispetto e affetto da parte tua. Non limitarti a “gestire” i ragazzi, ma accogli ciascuno nella sua singolarità, cercando di capirlo e valorizzarlo, perché diventi sempre più se stesso.

8 Apri il cuore a chi richiede maggiore attenzione

Sarai spesso tentato di evitare le situazioni più difficili o le persone con cui non è immediato rapportarsi. Eppure, hai molto da ricevere e qualcosa di bello da dare a chi è “diversamente abile”, a chi proviene da paesi stranieri, a chi è ancora poco educato... Sfida e vinci l’isolamento delle diversità. Difendi e promuovi sempre i più deboli.

9 Fatti amico chi sta fuori dell’oratorio

Un bell’Oratorio – ha detto il Papa – è «un ponte tra la Chiesa e la strada». La soglia del tuo Oratorio resta aperta e accogliente se tu la attraversi spesso salutandoli, ascoltandoli e incontrando tutti, con libertà e simpatia. L’Oratorio trabocca di amicizia: ce n’è per tutti, anche oltre l’Oratorio!

10 Usa con cura ogni cosa per il bene di tutti

Abita gli ambienti dell’Oratorio e utilizza le cose a disposizione come se si trattasse della tua casa, dove accogliere tanti amici. L’ordine, la pulizia, la bellezza fanno stare bene tutti e richiedono l’impegno di ciascuno. I ragazzi impareranno dal tuo esempio. Si incomincia all’Oratorio a vivere bene la città, l’ambiente, il territorio, da veri cittadini, per una società più giusta e accogliente, vera “casa di tutti”.

Un decalogo, per gli inizi, per la fedeltà, per la verifica

Mario Delpini

Milano, 30 settembre 2018



Nel 1956 l'Arcivescovo Giovanni Battista Montini per l'apertura degli oratori ha scritto un apprezzato messaggio e vi ha inserito un "decalogo degli oratori".

Mi sono detto: chi sa se anch'io sono capace di scrivere un decalogo. Perciò ho tentato:

- 1 L'oratorio accoglie tutti, per insegnare a tutti la via della vita.
- 2 L'oratorio è la casa dove la Comunità educante accompagna le giovani generazioni sui cammini della fede, della speranza, della carità.
- 3 L'oratorio organizza il tempo, per celebrare le feste e per vivere lieti i giorni feriali.
- 4 L'oratorio non basta a se stesso: accoglie le proposte che la Diocesi offre tramite la FOM, vive un rapporto necessario con la Parrocchia, la Comunità Pastorale, le proposte diocesane e il Decanato.
- 5 L'oratorio è per rivelare che la vita è una vocazione. Tutti sono in cammino verso la stessa meta, ma non tutti percorrono la stessa strada.
- 6 Tutti sono chiamati alla felicità e alla santità, ma diversa è la via dei piccoli e quella dei grandi, diversa la via dei ragazzi e quella delle ragazze. L'oratorio offre per ciascuno una proposta adatta.
- 7 L'oratorio insegna che si possiede veramente solo quello veramente che si dona.
- 8 L'oratorio è scuola di verità: tu non sei tutto, tu non sei il centro del mondo, tu non sei fatto per morire, tu non vivi solo per te stesso.
- 9 L'oratorio è per tutti, ma non è tutto. In oratorio si favorisce il convergere di tutte le forme di attenzione educativa presenti nel territorio: i gruppi cristiani, la scuola, le associazioni sportive, i gruppi culturali, musicali, teatrali, per l'unità nella pluralità.
- 10 L'oratorio è per tutti, ma non per sempre. L'oratorio educa ragazzi, adolescenti per introdurre alla giovinezza cristiana, tempo di responsabilità da vivere negli ambienti adulti, portando a compimento la propria vocazione.